Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1704.

Seldano

Autunno

Tav.a a.S. Benedetto

1.

Mario Corniani Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
68
ANO
BRAIDENSE

VM

N. 1434

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4468
MILANO

SELDANO

DUCE DEGLI SVEDESI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno 1797.



VENEZIA

Anno Primo della Libertà Italiana.

****

Dalle Stampe del Cittadino MODESTO FENZO.

Registrata al Comitato di Pubblica Istruzione
a sola salvezza della Proprietà.

ARGOMENTO.

SOno note nella Storia le antiche dissensioni fra il Senato ed i Re della Svezia. Eletto Duce da quel Senato Seldano, egli usurpò il trono; ripudiò Cecilia sua Moglie Figlia d'un Senatore Svedese; obbligò la stessa e suo Figlio Rodolfo a chiudersi in un ritiro; col sangue degli Svedesi assoggettò a se i due Governi della Norvegia Aggero e Vardo non per unirli alla Svezia, ma per appropiarli a se come beni dotali di Valdrada sua seconda Moglie discendente dai Re di Nervegia; e finalmente tentato avendo d'incendiare le case de' Senatori suoi nemici, fu ucciso dal Popolo.

La Scena è in Stockolm.

ATTORI.

SELDANO Duce degli Svedesi usurpatore del Trono
Domenico Mombelli.

VALDRADA discendente dai Re di Narvegia passata alle nozze di Seldano
Elisabetta Billington.

CECILIA prima moglie di Seldano, da lui ripudiata
Paola Baldovini.

RODOLFO figlio di Seldano e di Cecilia
Margarita Delicati.

ARTEMIDORO Senatore Svedese
Filippo Martinelli.

Ulrico altro Senatore
Carlo Rinaldi.

DAMIANO confidente ed amico di Valdrada
Domenico Ronconi.

GERARDO Soldato
Domenico Nale.

CARLO picciolo figlio di Seldano e di Valdrada, il quale non parla.

Coro di Svedesi, di Donzelle del seguito di Valdrada, e Soldati del seguito di Seldano.

La Musica è di Giuseppe Farinelli Maestro del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini in Napoli.

BALLERINI.

I Balli sono d'invenzione e direzione d'ONORATO VIGANO'.

Primi Ballerini Serj.

Domenico Serpos. — §Vincenza Viganò Mombelli.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda.

Paolo Brugnoli. — §Gaetano Lombardini.
Carolina Brancher. — §Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Salvatore Scarpa. — §Marianna Franchi.

Ballerini di mezzo Carattere.

Gaetano Fava. — §Giovanni Capra.
Carolina Scarpa. — §Vincenza Scarpa.

Ballerino per le parti.

Giuseppe Verzellotti.

Ballerini del Corpo di Ballo.

Giuseppe Marconi. — §Paolina Gorla.
Gaetano Gorla. — §N. Bettini.
Bortolo Stradiotto. — §Marianna Toni.
Antonio Ricci. — §Catterina Scelingher.
Tommaso Bassi. — §Teresa Capra.
Carlo Tomadelli. — §Geltrude Cioli.
Giovanni Cazzola. — §Elisabetta Cioli.
Antonio Cattinari. — §Rosa Marchiori.
Federico Buratto. — §Teresa Ricci.
Pasquale Corsioli. — §Rosa Corsioli.

Il Vestiario tutto nuovo è d'invenzione e direzione di Francesco Schio, e di Giovanni Cazzola.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Gabinetto in casa di Cecilia.
Sala nel Palazzo del Seldano.
Appartamenti di Rodolfo in casa di Cecilia.
Fuga di Camere illuminate in tempo di notte.

ATTO SECONDO.

Gabinetto, come nell' Atto Primo:
Rimota parte della Città languidamente illuminata in tempo di notte con veduta del Lago Meler. Barca approdata.
Appartamenti di Cecilia.
Gran Galleria nel Palazzo di Seldano. Alba.
Gran Piazza con veduta del Palazzo di Seldano e del Tempio. Il Palazzo, il Tempio, e varie fabbriche contigue sono incendiate.

Le Scene dell' Opera sono d' Invenzione e direzione di Nicola Pelandi.

Le Scene del Ballo sono d' Invenzione e direzione di Giuseppe Camisetta.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto in casa di Cecilia.

Artemidoro, e Popolo Svedese.

Tutti.

PER Seldano i nostri figli
Dunque ognor pugnar dovranno? ...
Quanto sangue, quanto affanno
Il suo fasto ha da costar!
Ah se torna a queste sponde,
Se non doma il folle orgoglio,
Noi sapremo e vita e soglio
A quel barbaro involar.

SCENA II.

Rodolfo, e Detto.

Rodolfo.

ALme fide, ah voi frenate
Quello sdegno, che v' accende.
Delle amare mie vicende
Deh movetevi a pietà.
Tutti fuorchè Rodolfo.
Vendicato tu sarai.
Rodolfo.
Ma Seldano! ...
Tutti fuorchè Seldano.
E' un oppressore.

Rodolfo.

Dunque il padre!...

Tutti fuorchè Rodolfo.

Al ſuol cadrà.

Rodolfo.

Giuſto ciel! Che dite mai!
All' eccesſo del dolore
Regger l' alma più non ſa.

Tutti fuorchè Rodolfo.

Tollerato abbiamo aſſai:
Il tuo fiero Genitore
Ceda il ſoglio, o morte avrà.

Art. Rodolfo, di tuo padre
E' deciſa la ſorte. Ogn' alma Sveca
In Seldano deteſta un Duce altero,
Un perfido conſorte,
Ed un padre crudel. Col ſangue noſtro
I dritti di Valdrada
Egli vuol ſoſtener: fra ſacre mura
L' infelice tua madre
Egli oſa trarre a forza; egli destina
Te miniſtro del Tempio: e tu ſoſpiri,
S' ora la Svezia a lui richiede il trono?
E perchè mai?

Rod. Perchè ſuo figlio io ſono.

Art. Rammenta ancor, che figlio
Della Svezia tu ſei. Puoi perdonargli
Quegli oltraggi, ch' ei fece
Alla tua madre e a te; ma dei punire
Il temerario orgoglio, ond' egli ſprezza
Del Senato le leggi, e parla a noi
Non più da Duce, ma da Re. Rimanga
Quel ſuperbo in Norvegia: ivi a ſe chiami
Valdrada e il tuo german. Guai, s'egli torna
A queste ſponde, e sforza
Il Popolo di Svezia a paſſi eſtremi.
Ei de' tiranni il fin rammenti, e tremi.

Dal

Dal trono alfin diſcenda
Quell' oppreſſor tiranno:
La patria d' ogni affanno
Cominci a reſpirar.
Ah tu, ſe vil non ſei,
Frena la doglia amara,
E dai Romani impara
La patria a vendicar. (*parte*

ſeguito dagli altri Svedeſi.

Rod. Fermatevi... aſcoltate... ognun mi fugge;
Ognun contro Seldano
Freme di sdegno. Dall' ultrice mano
D' un popolo furente
Ah tu allontana il padre, o ciel clemente.
(*parte.*

SCENA III.

Sala nel Palazzo di Seldano.

Valdrada ſeguita dalle ſue Damigelle, e da Damiano.

Val. CHE inteſi mai!... fra ſolitarie mura
Non ſi chiuſe per anco
L' abborrita rival!... ſacro miniſtro
Suo figlio ancor non è?.. Svezia al ſuo Duce
Obbediſce così? ... così riſpetta
Una figlia real?... ah ſe Rodolfo
Non ſi conſacra al Nume,
Al mio diletto figlio
Il trono involerà... Vanne, o Damiano,
(*ſnuda uno ſtilo, e lo preſenta a Damiano.*
E di Rodolfo in ſeno
Immergi queſto acciar... Che diſſi mai?...
Che tento?... A quale eccesſo

Mi trasporta il furor? (*) Della Norvegia
Va tosto sulle sponde: ivi ritrova
Di Svezia il Duce, e digli,
Che uno stuol di ribelli
Congiura contro lui; che da' suoi fidi
Il braccio suo s' attende,
E che la pace mia da lui dipende.
Se l' amor mio t' è caro,
Se brami il mio riposo,
Vieni, diletto sposo,
Quest' alma a consolar. (*parte seguita da alcune Damigelle.*

SCENA IV.

Damiano e parte di Donzelle, poi Coro di dentro.

Dam. UDitemi, Donzelle... Ah voi frenate
Di Valdrada il furor. Ebbra di sdegno
Contro la sua rivale, ella potrebbe
Ogni legge obbliar. Ella si vanta
Figlia reale; e ignora,
Che nell' alme Svedesi
Piene d' alto ardimento
Alberga l' odio contro ai Re... (*odesi suono di strumenti militari da lontano.*
Che sento!

Damiano, e Donzelle.

Qual suono! ... Quali accenti!...
L' aura da lungi eccheggia...
L' alma confusa ondeggia
Fra speme e fra timor. (*Dam. entra.*

Coro di dentro.

Viva Seldano il forte,
L' onor

(*) *Ripone lo stilo.*

L' onor di questa sponda.
Il Ciel, la Terra, e l' onda
Applauda al suo valor.
Damiano, che torna.
Donzelle, ov' è Valdrada?
Seldano è vincitor.
Damiano, e Donzelle.
A consolar si vada
Della sua sposa il cor.
(*partono in fretta.*

SCENA V.

Soldati Svedesi, e Seldano, poi Valdrada, Damiano, e Donzelle.

Coro di Soldati.

SOL di Seldano il nome
D' intorno si diffonda.
Il Ciel, la Terra, e l' onda
Applauda il suo valor.

Sel. Dov' è la cara sposa?
Vegga i trionfi miei.
Fra voi, miei fidi, e lei
Diviso il cor sarà.

Val. Che veggo!... Il caro sposo!...
Oh gioja!... Oh dolce istante!...
Ah che quest' alma amante
Di più bramar non sa.

(*Seldano e Valdrada abbracciandosi a vicenda.*

a 2
Oh come un sol momento
Compensa mille pene!
Ritrovo in te, mio bene,
Ogni felicità.

Sel. Noi vincemmo, Valdrada. A noi soggette
E d' Aggero e di Vardo

Sono alfin le citrà. Meco reſpira,
E la ſorte del figlio,
A cui col mio valore
Il trono aſſicurai, più non t' affanni.
Tu lo vedrai regnar.

SCENA VI.

Artemidoro accompagnato da Ulrico e da varj Svedeſi, e detti.

Art. DUce, t' inganni.
Sel. Temerario! Chi ſei? Con quale orgoglio
Al Duce tuo dinanzi
Ardiſci comparir?
Art. Più non ravviſi
Artemidoro in me?
Sel. Più non rammenti
Chi ſia Seldano?
Art. Lo rammento, e fremo
Al nome ſol.
Sel. Così m' offendi, audace,
Mentre la Svezia intera
In sì felice giorno
I miei trionfi a celebrar t' invita?
Art. I tuoi trionfi? E quali? A me gli addita.
Sel. Oſſerva quelle inſegne,
Il mio valor comprendi,
E mori di roſſor.
Art. Ma quanto ſangue
Coſtano que' trofei? Dimmi; ove ſono
Boemondo, Guſtavo,
Claudio, Enrico, Stenon, Erneſto, e gli altri
Guerrieri della Svezia,
Che ti ſeguir fra l' armi?
Sel. Eſſi periro
Sul

Sul campo dell' onor.
Art. Ma di qual frutto
E' la vittoria tua? Per chi pugnaſti?
Per la tua Patria?
Sel. Io vinſi, e ciò ti baſti.
Val. E voi del voſtro Duce (*ad Artemidoro ed al ſuo ſeguito.*
Obbedite al voler. Sappi, mio ſpoſo,
Che Cecilia e Rodolfo
Non cinſero per anco
Le ſacre veſti; e che colui divenne
(*additando Art.*
Della madre e del Figlio,
Contro a' tuoi cenni il difenſore altero.
Sel. Come! Che intendo?
Art. Ella ti diſſe il vero.
Sel. Ma quanti oltraggi io deggio
Da te ſoffrir? Chi giudice ti fece
Dell' opre mie? Perchè de' miei nemici
Il difenſor tu ſei?... Ma quell' orgoglio
Abbattere ſaprò ... Vanne, e tu ſteſſo
(*ad Artemidoro.*
Guida fra ſacre mura
E Cecilia e Rodolfo. A te l' impongo,
Da te l' eſigo, in pena
De' tuoi conſigli, e de' tuoi detti audaci.
Art. Tu ſperi invan ...
Sel. Pronto obbediſci, e taci.
Vanne: ſofferſi aſſai
Quel faſto e quell' orgoglio.
Amar gli amici io ſoglio: (*a' Soldati.*
Gli audaci io ſo domar. (*ad Artemidoro e ſuoi ſeguaci.*
Spoſa diletta e cara,
Serena il meſto ciglio.
Meco l' amato figlio
Deh vieni ad abbracciar.

Se quì tradito io ſono,
Miei fidi, ah voi vegliate; (*ſotto voce a' ſuoi Soldati.*
E meco v' affrettate
I perfidi a ſvenar.
(Scolpito il tradimento
Io veggo in ogni aſpetto;
(*tra ſe mirando Artemidoro.*
E il mio furore in petto
Non poſſo più frenar.)
(*parte con Valdrada ſeguita dalle ſue Damigelle, e con tutto il ſuo ſeguito.*

SCENA VII.

Artemidoro, Ulrico, e Svedeſi.

Art. UDiſte, o fidi amici,
Come ad Artemidoro
Quel ſuperbo parlò? Col ſangue noſtro
Ei rende a ſe ſoggette
Di Vardo le città: d' opprimer tenta
E Popolo e famiglia;
Nè ſolo a parte di sì neri eccesſi
Vuole i guerrier, ma i Senatori iſteſſi.
Scuotetevi una volta;
E ſia di ſprone a voi contro quell'empio
Più, che il parlar, dell'opre mie l'eſempio.
(*parte ſeguito da Ulrico e da' Svedeſi.*

SCENA VIII.

Appartamenti di Rodolfo in caſa di Cecilia.

Cecilia, che ſegue Rodolfo.

Cec. FErmati: dove vai?
Rod. Del genitore a' piè.

Cec.

Cec. Ma non rammenti,
Figlio, i comandi ſuoi?
Rod. Forſe il ſuo labbro
Rivocarli ſaprà. Le ſue vittorie,
E i militari applauſi, onde s' udiro
Le vie d' intorno riſonar, in lui
I dolci affetti ed i penſier primieri
Forſe deſtar ſapranno.

SCENA IX.

Artemidoro, Ulrico, Svedeſi, e detti.

Art. INvan lo ſperi.
Cec. Come?
Rod. Che recchi?
Art. Ei vuol, che in ſacre mura
Vi tragga io ſteſſo.
Cec. E tu vorreſti?...
Art. Io voglio
Vendicarvi, o morir.
Rod. Spiegati.
Art. Io penſo
La ſuperba Valdrada,
Cagion di tanti affanni,
Divider dal ſuo fianco,
E chiudere lei ſteſſa in quelle mura,
Ch' egli a voi deſtinò.
Cec. Che dici?
Rod. Ah temi
Di Seldano il furor.
Art. Egli paventi
Il popolo ſdegnato.
Cec. A qual deſtino
Tu mi riſerbi, o Cielo!
Rod. Fra mille oppoſti affetti avvampo, e gelo.

Come bramar potrei
Del padre il fato eſtremo!
Solo in penſarlo io fremo
Di sdegno e di dolor.
Deh per pietà raffrena (*ad Art.*
Del tuo furor gli eccesſi
Mira in quel pianto eſpreſſi
(*accennandogli la madre.*
Gli affetti del ſuo cor. (*parte.*

SCENA X.

Artemidoro, Ulrico, Svedeſi, e Cecilia.

Art. MEco vieni del figlio
L'anima a rinforzar. Voglio, ch'ei ſteſſo
Al Popolo ſi moſtri,
Mentr' io m' affretto co' ſeguaci miei
Valdrada ad arreſtar. Là preſſo al porto
Or ſi trattien Seldano
Ad aſſoldar nuovi guerrieri. E' l' ora
Propizia al mio diſegno.
Andiam.
Cec. Gelo d' orrore.
Art. Ardo di ſdegno.
(*tuttip.*

SCENA XI.

Fuga di Camere nel Palazzo di Seldano illuminate in tempo di notte.

Valdrada, poi le ſue Donzelle e Damiano da una parte, ed Artemidoro, Ulrico, e Svedeſi da un altra.

Val. NE' torna ancor lo ſpoſo? In mia diſeſa
Alcun non veggo de' guerrieri ſuoi
Ve-

Vegliar frà l' ombre della notte... il core
A me predice alte ſventure, e ſento
In ogni vena accolto
Un freddo gel... (*) Miſera me!..Che aſcolto!..
(*ſi raddoppia il tumulto.*
Creſce il romor..Chi giunge!..Amiche, ah dite,
Qual ſorte a noi s' appreſta?
Dam. Ah fuggi per pietà.
Art. Donna, t' arreſta.
Val. Che tenti, anima audace? Empj miniſtri;
(*a tutti.*
Che chiedete da me?
Art. Sieguimi.
Val. E dove?
Frenate il voſtro ardire,
Rammentate chi ſono,
O tardi chiederete a me perdono.
Empj, abbaſſar dovete
Dinanzi a me quel ciglio. (*al Popolo.*
Il perfido conſiglio
Tu devi a me ſvelar. (*ad Art.*
(Ah che lo ſpoſo e il Figlio
Mi fanno, oh Dio, tremar.)
Art. Ulr. Sve.
Vieni. (*prendendola per mano.*
Dam. e Don.
T' arreſta.
Vald.
Audace!
(*ſciogliendoſi con impeto.*
Dove mi guidi mai?
Art. Ulr. Sved.
Fra ſacre mura andrai
La vita a terminar.
Vald.

(*) *Odeſi ſtrepito..*

Vald.

Chi mi difende, amiche,
In sì fatal periglio!
(Ah, che lo Spoſo e il Figlio
Mi fanno, oh Dio, tremar.)

Tutti fuorchè Vald.

Frena il dolore e l' ira:
Cedi al rigor del fato.
Contro uno ſtuolo armato
E' vano il contraſtar.

Vald.

M' opprime il mio tormento:
Mi lacera lo sdegno.
Sangue l' oltraggio indegno
A voi dovrà coſtar.

(Valdrada è rapita da Artemidoro e ſuoi ſeguaci. Restano Damiano e le Damigelle di Valdrara in tutta la deſolazione di ſpirito.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO

I BACCANALI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ONORATO VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno 1797.

La musica tutta nuova è del Maestro
GIUSEPPE NUCCI.

PERSONAGGI.

POSTUMIO Console di Roma
Gaetano Fava.

MINIO CERINIO Gran Sacerdote di Bacco
Giovanni Capra.

SEMPRONIO Padrigno d'Ebuzio
Gaetano Lombardini.

DURONIA Madre d'Ebuzio passata alle seconde nozze con Sempronio
Carolina Brancher.

EBUZIO Amante di Fecenia
Domenico Serpos.

FECENIA
Vincenza Viganò Mombelli.

LENTULO Capitano
Paolo Brugnoli.

JOPPA serva di Fecenia
Marianna Franchi.

Sacerdoti di Bacco.
Baccanti.
Uffiziali Romani.
Soldati Romani.
Littori.
Popolo.

La Scena è in Roma, e dentro e fuori la Boscaglia di Stimula.

SCE-

SCENA PRIMA.

Gabinetto in caſa di Fecenia.

Sogna Fecenia, e vede l' amato Ebuzio, che veſtito da Iniziato è per eſſere trafitto. Si deſta, e intende dall' amante, che ſtarà tre giorni ſenza vederlo. Non ſapendo, dove egli vada, funeſtata dal ſogno, e ſmanioſa ſi veſte da Iniziata, e parte con Joppa ſua ſerva.

SCENA II.

Ingreſſo del Boſco di Stimula.

Ebuzio preſentato da Sempronio al gran Sacerdote Minio Cerinio, con le conſuete ceremonie è accolto tra gl' Iniziati. Cerinio aſſicura Sempronio, che ſvenerà Ebuzio, ch' ei brama eſtinto. Duronia madre d' Ebuzio vedendo Iniziato il figlio, eſulta per la certezza di liberarſi di lui. Fecenia innorridiſce vedendo tra gl' Iniziati l' amante, e indarno procura d' allontanarlo dall' ingreſſo del ſacro Boſco, in cui egli entra al cenno di Cerinio. Fecenia tremante medita, e poi parte con Joppa.

SCENA III.

Campo Marzio.

Fecenia accuſa, al Conſole Poſtumio, Sempronio e Duronia rei d' infame amore. La prova n' è il papiro ſcritto a caratteri di ſangue dal padre d' Ebuzio poco prima di morire tradito dalla infida conſorte Duronia e dal di lei Dru-

Drudo Sempronio. Fecenia prega il Conſole a liberare Ebuzio ſuo amante dalla morte, che gli ſovraſta, perchè Iniziato.

SCENA IV.

Ingreſſo nel Boſco di Stimula ſacro a Bacco.

Poſtumio è preceduto da Lentulo Capitano e da' Littori all' ingreſſo del Boſco ſacro a Bacco. Dalle interrogazioni fatte al gran Sacerdote non comprende Poſtumio i riti de' Baccanti. Si oppone arditamente Sempronio al Conſole, che vorrebbe entrare nel ſacro recinto. Poſtumio non può in alcun modo perſuadere Ebuzio a ſeguirlo. Ordina egli a Lentulo di convocare il Popolo per Tribù nel campo di Marte. Partito il Conſole, Minio e Sempronio ſi determinano a difendere il ſacro Recinto, ed a ſvenare Ebuzio. Lentulo ordina a Fecenia ſeguita da Joppa d' entrare nel Boſco, e di moſtrare ad Ebuzio il papiro ſcritto da ſuo padre.

SCENA V.

Interno del ſacro Boſco con veduta del Tempio di Bacco.

Colla danza ſi feſteggia Bacco. Minio cogli altri Sacerdoti eſce dal Tempio, ed ordina ad Ebuzio di ſeguirlo. Fecenia è agitata e tremante. Duronia e Sempronio ſono lieti e contenti.

SCE-

SCENA VI.

Esterno del Bosco consacrato a Bacco.

Fecenia agitata accerta l'amante, che la morte gli è vicina, e gli dà il papiro scritto da suo padre. Ebuzio sviene. Fecenia è costretta obbedire al cenno del Console, che a se la chiama. Rinviene Ebuzio, e vedendo Sempronio, furioso gli minaccia la morte. Il Gran Sacerdote dispone i Baccanti alla difesa, ed elegge Sempronio per loro Duce. Ebuzio con un pugnale in mano si scaglia contro Sempronio per ucciderlo, Minio impedisce il colpo. Ebuzio è arrestato dai Baccanti. Fecenia, che giunge affannosa é arrestata, e come violatrice degli alti segreti condannata con Ebuzio a morire. All' improvviso è invasa la Selva dalle squadre Romane, e viene impedita la funesta esecuzione. Si legge il Plebiscito, che condanna i Sacerdoti ed i Capi de' Baccanti alle verghe, alla Scure; i loro seguaci ad un perpetuo esilio; il Tempio e 'l Bosco alle fiamme. Ebuzio e Fecenia rendono grazie al Cielo ed a Postumio sono posti in catene i Sacerdoti; Sempronio si uccide; è incenerita la Selva, e termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti in casa di Cecilia.

Cecilia da un lato, e Rodolfo dall' altro.

Cec. FIglio, che rechi?
Rod. Dal Ducale albergo
Poc"anci Artemidoro
Rapì Valdrada.
Cec. Oh Dio! Che intendo mai!
Dall'ira di Seldano
Chi salvarci potrà? Quale s'appresta
Di lagrime e d'orror notte funesta!
Rod. Mille aste, mille spade, e mille faci
Veggonsi per le vie
Girar della Città. Seldano irato
Va di Valdrada in traccia,
Grida, freme, minaccia:
Penetra in ogni soglia,
E in ogni loco impressi
Lascia del suo furore i segni orrendi.
Cec. Dalla sua destra, o Ciel, tu ci difendi.
Nume, pietà, ti prenda
Del fiero affanno mio;
E, se morir degg'io,
Deh salva il figlio almen.
D'un genitor crudele,
Figlio, t'involа all'ira,
Ah sol per te sospira
Questo materno sen. (*parte.*
Rod. Ah sì, da queste sponde
Fuggasi alfin... Che dissi?.. Ed io la madre

A tanti affanni in preda
Abbandonar potrei?
Ah pria voglio morir vicino a lei. (*p.*

SCENA II.

Rimota parte della Città languidamente illuminata in tempo di notte, con veduta del Lago Meler. Barca approdata.

Valdrada accompagnata da Artemidoro, da Ulrico, e seguita da varj Svedesi.

Val. CHe m'avvenne!..Ove sono!..Alme crudeli,
Ove del vostro Duce
Tracte mai la Sposa!... Il vostro sangue,
Vili ministri, di sì nero eccesso
Mi pagherà la pena.
Art. Taci.
Ulr. Quel legno ascendi.
Art. E il duol raffrena.
Val. Ch'io lasci e sposo e figlio?
No: pria su questa sponda
Mi vedrete spirar. La mia costanza
Non cede all'ire vostre, anime audaci.
Art. Raffrena il duol.
Ulr. Quel legno ascendi.
Art. E taci.
(*odesi calpestio.*
Val. Qual rumor!..
Art. Quali faci
Arder da lungi io veggio!.. (*Ulrico parte.*
Val. Almen venisse
Armato il mio Seldano
Questi indegni a svenar!..
(*torna Ulrico frettoloso.*
Ulr. Ah siam sorpresi
(*ad Art.*
Dal-

Dalle schiere del Duce.
Art. Amici, voi
Custodite costei:
(*ad alcuni Svedesi.*
Voi mi seguite. (*agli altri*) E' tempo
Di punir quel Tiranno.
(*Parte seguito da Ulrico e dalla maggior parte de' Svedesi, tutti colle spade snudate.*
Val. Ah non regge quest'alma a tanto affanno.
(*odesi combattimento interno.*
Oh Cielo!.. Che sento!...
Che notte funesta!...
Qual nuovo tormento
Il Fato m'appresta!...
Chi vince! Chi cede!
Di me che sarà!

SCENA III.

Artemidoro ed Ulrico con tutti i loro seguaci sono posti in fuga da Seldano e da suoi soldati. Le guardie lasciate da Artemidoro alla custodia di Valdrada fuggono al comparire di Seldano. Valdrada è confusa ed agitata.

Seld. a' suoi sold. QUegli empj inseguite:
Que' vili arrestate:
Correte, punite,
Gl'indegni svenate.
La man non vi freni
Timore o pietà.
(*in atto di partire, ed è traltenuto dalla voce di Valdrada, che lo riconosce. Alcuni soldati inseguono i fuggitivi.*
Val. Seldano..:
Sel. Che miro! (*ripone il ferro.*
Val.

Val. Mio ſpoſo.
Sel. Mio bene.
a 2 { Alfine reſpiro / Da tante mie pene, / E pace ritrova / L' oppreſſo mio cor.
Val. Oh ſtelle! Di ſangue
Aſperſo tu ſei.
Sel. E ſangue de' rei;
Diſcaccia il timor.
a 2 { In queſta notte orrenda / Oh quanto palpitai! / Oh quanto ſoſpirai / Per te, mio dolce Amor! / Si ſciolga all' ira il freno, / Si vendichi il delitto, / E cada cada al ſuol trafitto / Lo ſtuol de' traditor.

(*parte Seldano con Valdrada ſeguito da' ſuoi ſoldati.*

SCENA IV.

Appartamenti di Cecilia. Continua la notte: candele accese ſopra un tavolino.

Artemidoro e Ulrico con alcuni Svedeſi da una parte, e Cecilia e Rodolfo da un' altra.

Ulr. AMici, ſiam perduti. Il fiero Duce
A noi tolſe Valdrada; E i ſuoi ſeguaci
Il terrore e la ſtrage
Portano in ogni via.
Cec. Che intendo! O Cielo,
E tu puoi l'innocenza
Abbandonar così!
Rod. Che mai faceſti,

Ar-

Artemidoro! De' conſigli tuoi
Ecco i funeſti effetti.
Art. Ingrato! E queſta
E la mercè, che tu mi rendi? Io feci
Quel, che l'onore, il Popolo, ed il Nume
Chiedevano da me...
Rod. Deh tu perdona
Al mio cordoglio. Della tua bell' alma
Non condanno l' ardor. Io ſoffro in pace
Il mio deſtin. Ma per ſalvar dall' ira
Del genitor crudele
Il Popolo e la madre,
Dimmi, qual via ci reſta?
Cec. (*ſnudando uno ſtilo, in atto d' uccider ſi.*)
Eccola: a voi l'addito.
Rod. (*trattenendole il braccio*) Oh Dio! T'arreſta.
(*la diſarma, e getta lo ſtilo.*
Madre, s'è ver, che m'ami,
Calma il funeſto affanno.
Ah forſe il Ciel tiranno
Con noi si cangerà.
(Frenar non poſſo anch'io
I palpiti del core;
E in faccia al ſuo dolore
Il mio maggior si fa.)

SCENA V.

Cecilia, Ulrico, Artemidoro, Svedeſi.

Ulr. DEl figlio e di te ſteſſa,
O Donna, abbi pietà.
Art. No, di morire
Ancor tempo non è. Forſe fra poco,
Dalle perdite ſue reſo più forte
Il Popolo di Svezia a' ſuoi diritti
Vedrai tornar. Ove di lui ſian vani

Gli

Gli sforzi estremi, allora
Pria di servir noi moriremo insieme.
Cec. In te ripongo, o Cielo, ogni mia speme.
(*tutti partono.*

SCENA VI.

Alba.

Gran Galleria nel Palazzo di Seldano contigua a' di lui appartamenti.

Seldano, che pensieroso ed agitato quà e là s' aggira, e Damiano e soldati, che cantano il seguente.

Coro.

LA sorte alfin seconda
I nostri voti ardenti.
Tu sei di queste genti
Il solo regnator.
Dam. Che pensi?
Ger. A che t' affanni?

Coro.

Sgombra il dolor dal seno.
Sia questo dì sereno
Di pace apportator.
Sel. Di pace?.. O fidi miei, qual vi seduce
Stolta pietà!.. Di strage,
Di vendetta, e di morte il dì, che sorge,
Apportator sarà... De' Senatori
Vo' abolire i diritti,
Incenerir le soglie,
E veder que' superbi,

Che

Che offesero Valdrada,
Mordere le catene appiè del trono.

SCENA VII.

Cecilia da un lato, e Rodolfo dall' altro, alcuni Svedesi, e detti.

Cec. SPOSO, pietà di noi.
(*s' inginocchia con alcuni Svedesi.*
Rod. Padre, perdono.
(*s' inginocchia con alcuni altri:*
Sel. Anime Audaci! E quali nomi osate
Di pronunziar?.. Io sposo tuo? Tu menti.
Ad altra Donna, assai di te più degna,
Offersi e destra e cor... (*) E tu, ribelle
A' miei voler, tuo padre
Più non chiamarmi. Io sono
Tuo giudice, tuo prence, e di tue colpe
Il punitor sarò. (**) Ma pria vedrai.
I tuoi seguaci indegni
Fra tormenti spirar.... (***) (Ognuno tace...
Ei sospira... Ella piange... Al suo dolore,
Alle legrime sue resisti, o core.)
(*osservando Cec. e Rod.*
(Che mai farò?.. Qual voce
Sento parlarmi in petto!...
E qual

(*) *Cec. s' alza disperata, e con lei gli Svedesi, che l' hanno seguita.*
(**) *Rod. s' alza disperato, e con lui i suoi Svedesi.*
(***) *I soldati di Seld. mostrano avversione alla di lui crudeltà.*

E qual ignoto affetto
Turbando il cor mi va!...)
(*Damiano e Soldati mirando a vicenda Seldano.*)
Qual cigilo! Quale aſpetto!
Che mai riſolverà!

Sel. Tutti ribelli ſiete:
(*a Cec. a Rod. agli Svedeſi del loro ſeguito.*
E' giuſto il mio rigore;
E il ferro punitore
Tutti ſvenar ſaprà.
Dam. e Seld.
Se eccede il tuo furore,
Fatale a te ſarà.

Rod. Deh ſalva almen la madre.
Cec. Deh ſalva il figlio almeno.
Sel. (Tacete nel mio ſeno,
Affetti di pietà.)
Tutti ribelli ſiete: (*fa cenno a' ſoldati, che cingano di Catene Rod. e Cec., ed i loro ſeguaci.*
E' giuſto il mio rigore;
E il ferro punitore
Tutti ſvenar ſaprà.
Dam. e Sold.
Se eccede il tuo furore,
Fatale a te ſarà.

Sel. Olà, s' impugni il brando. (*snuda il ferro, e con lui tutt' i ſoldati.*
Si accendano le faci.
Ardere io vo' le ſoglie
De' Senatori audaci.
Punire io vo' l' oltraggio
Col foco e coll' acciar.

(*Al comando di Seldano ſono acceſe delle faci. Seldano con impeto una ne prende, e fanno lo ſteſſo i ſuoi ſoldati.*

Cec.

Dam. e Sold.
Ma il Popolo?
Seld.
Nol curo.
Cec. e Rod.
Ma il Cielo?
Seld.
Nol pavento.
Sol l' anima mi ſento
Dall' ira traſportar.
Dam. e Sel.
La ſtrage e lo ſpavento
Si vada a rinnovar.
Cec. e Rod.
La ſtrage e lo ſpavento
Già vanno a rinnovar.

(*Seldano ed i Soldati eſcono da una parte, e Cecilia e Rodolfo in catene da un' altra cuſtoditi da alcune Guardie. Gli Svedeſi del loro ſeguito partono per diverſe parti.*

SCENA VIII.

Damiano ſolo.

LO ſpavento e la ſtrage
A rinnovar ſi va. Ma tema il Duce,
Che in queſta ſtrage avvolto
Egli ſteſſo non ſia. Domo il Senato,
Vinti i nemici ſuoi, potea le offeſe
Almeno perdonar. Ei la grand' arte
Del regnar non conoſce; ei s' abbandona
A mille eccеſſi, e ſprezza
L' odio non meno, che il conſiglio altrui;
Ed io comincio a palpitar per lui.
La più fatal procella
Odo ſonar d' intorno:

Veggo

Veggo oſcurarſi il giorno;
E il cor tremando va.
Temi, o ſuperbo Duce,
L' odio finor repreſſo:
Capace d' ogni eccesſo
La Svezia alfin ſarà. (*in atto di p.*

SCENA IX.

Gerardo Soldato frettoloſo e Detto.

Ger. DAmiano, ah dove vai?
Sieguimi, e fuggi.
Dam. Oh Dio! che recchi mai?
Ger. Arder volea Seldano
Dei Senator le ſoglie;
Ma il Popolo sdegnato
Lo aſſalì, lo reſpinſe, ed or minaccia
Queſto Ducale albergo
D' incenerir. Ah! dal periglio eſtremo
Fuggaſi, amico.
Dam. Ah! per Valdrada io tremo.
(*parte.*

SCENA X.

Gran Piazza con veduta del Palazzo di Seldano e del Tempio vicino.

Artemidoro, Ulrico, e Popolo Svedeſe con ferro in mano. Alcuni portano faci acceſe.

Tutti.
(*accennando il Palazzo di Seldano,*

CAdano in cenere
Quell' empie ſoglie:
Spirti

Spiri tra i vortici
Dell' alto incendio
Quel moſtro barbaro,
Quell' oppreſſor.
Ritorni libero
Di Svezia il Popolo:
Sia lo ſpettacolo
D' eſempio ai poſteri:
Sia formidabile
Ai traditor.
(*Alcuni Svedeſi furioſamente aſcendono la ſcala del Palazzo per incendiarlo.*)

SCENA XI.

(*Seldano, ch' eſce dal Tempio con alcuni del ſuo partito, ov' eraſi ſalvato dal furore del Popolo, tutti con ſpada alla mano. Artemidoro, Ulrico, e Popolo Svedeſe.*

Sel. INdegni, che tentate? Ove volgete
(*uſcendo con furore dal tempio.*
Quell' armi e quelle faci?
Ulr. Ecco il Tiranno.
(*volgendoſi impetuoſamente alla voce di Seldano.*
Art. Arreſtatelo, amici.
Sel. Il voſtro Duce
(*a' ſuoi ſoldati.*
Difendete, o miei fidi, e con la morte
Di così infame eccesſo
Meco punite i rei.
Art. Mori tu ſteſſo.
(*ferisce Seldano, che indarno reſiſte all' impeto del Popolo, e cade eſtinto ſulla porta del Tempio. I ſuoi ſeguaci ſono diſperſi.*)

SCE-

SCENA XII.

Comincia ad ardere il Palazzo, e Valdrada tra il fumo e le fiamme, affannosa e disperata discende dalla scala seguita dalle sue Donzelle agitate e tremanti, delle quali una con Damiano conduce il di lei piccolo figlio. Artemidoro, Ulrico, e Popolo Svedese.

Vald.

OH Cielo!.. Ardon le soglie...Amiche, ah voi
Per pietà dalle fiamme
Salvate il figlio mio (*) .. Popolo, oh quanto
Fiero tu sei. Chi vide mai di questo
Spettacolo più atroce più funesto!..
Scellerato ministro, (*ad Art.*
Godi del mio tormento,
Delle lacrime mie. Paghi saranno
Alfine i voti tuoi .... Ma dove è mai
L' infelice mio sposo!
Art. E fu punito
Dal Popolo e dal Cielo.
Ulr. Miralo.
(*additandole l' esangue spoglia di Seldano.*
Val. Oh vista orrenda!.. Io manco... io gelo.
Art. Colei si tragga altrove.
Val. Amato figlio,
(*prendendolo per mano, e mostrandogli il corpo del padre.*

Ve-

(*) *Damiano ed una donzella conducono il piccolo figlio di Valdrada.*

Vedi quel sangue? E' di tuo padre. Un giorno
Possa il tuo braccio vendicarlo ... Intanto
Meco vieni, e t' invola
A tanto orror.
Art. Parti, se vuoi, ma sola.
(*strappandole il figlio delle mani.*
Val. Ah barbaro, vorresti
Dell' innocente figlio
Spargere il Sangue ancor? Empio, ferisci
Questo materno seno;
Svenami pur; ma salva il figlio almeno.
Saprò morir da forte
Di quella spoglia a lato.
(*accennando il corpo di Seldano.*
Ma del mio figlio il fato
Tutta gelar mi fa.
Art. Ulr. Sved.
Lo sdegno a' tuoi lamenti
In noi crescendo va.
Dam. e Donz.
(Lo sdegno a' suoi lamenti
(*osservando i Senatori ed i Svedesi.*
In lor crescendo va.)
Val. Calmate, oh Dio, calmate
Del cor lo sdegno ardente:
Quell' anima innocente
Vi desti in sen pietà.

Tutti fuorchè Vald.

Parti da queste sponde,
Tu chiedi invan pietà.
(*Reso sempre maggior l' incendio, veggonsi precipitare le fabbriche incendiate.*
Val. Scellerati, del vostro delitto
Là mirate gli orribili segni.
(*accennando le ruine.*
Il mio figlio rendetemi, indegni,

O te-

O temete il mio giuſto furor.

(*impugna uno ſtilo per ferire Art., ed è trattenuta, e diſarmata.*

Tutti fuorchè Vald.

Ferma, fuggi da questo ſoggiorno:
Tutto ſpira vendetta e terror.

Val. Mille Furie mi veggo d'intorno,
Mille ſmanie mi ſento nel cor.

Fine del Dramma.